

## Il binario maledetto

Possessione: il termina forse calza a pennello per il caso del "binario maledetto" della Sardegna. L'evento risale al febbraio del '95: un duplice suicidio accaduto a Borore, in Sardegna, che sin da subito colpisce per le sue misteriose concatenazioni e le inquietanti ipotesi che si fanno a proposito. Due giovani, venticinque anni ciascuno, amici dalla nascita, si fanno travolgere dal treno nei pressi della stazione alle nove di sera. Non è certo il primo caso del genere in Italia, e il suicidio in coppia è in genere l'indizio rivelatore di una particolare fragilità. Ma sin da subito giornali e telegiornali alludono a riferimenti quasi soprannaturali, con non meglio precisati "riti satanici" e con lo stesso padre di una delle vittime che va in televisione a sostenere che i ragazzi sono stati "plagiati" durante una messa nera e istigati ad uccidersi. Di certo, al di là della suggestione, il dato sconcertante è che Ivano Cabras e Stefano Salaris non sono che gli ultimi di una catena di suicidi in atto da pochi anni, tutti concentrati nello stesso punto, cioè il km. 139 della linea Sassari-Cagliari.

Il padre di Ivano sostiene che la catena maledetta è dovuta allo spirito della prima ragazza che un po' di tempo prima ha aperto la tragica sequenza. Evocata la sua anima durante un rito da uno strambo santone ex sacrestano, i ragazzi - così dice l'uomo a Giancarlo Magalli durante una puntata de "I fatti vostri" - sarebbero stati "posseduti" dallo spirito inquieto e così spinti a raggiungere tutti gli altri che hanno trovati la morte sui binari. Naturalmente la spiegazione sarebbe la stessa per ogni componente di questa funesta catena, che con Cabras e Salaris raggiunge il ragguardevole numero di dieci vittime. Ancora più sconcertanti le dichiarazioni della madre che vengono riportate da "L'unione sarda": "Non può averlo fatto in condizioni normali. Io lo conoscevo bene. Secondo me è successo qualcosa di strano.

Qualcuno potrebbe anche averlo ipnotizzato", ipotesi che fanno riaffacciare il fantasma del plagio e della possessione reciproca. Di certo dieci vittime, tutte nello stesso punto, e quasi tutte legate da un rapporto di conoscenza, sono un assoluto enigma. E bastano le ipotesi di processi emulativi? E che significano le dichiarazioni dei ragazzi in paese "Non è finita qui, qualcuno potrebbe fare lo stesso"? La Sardegna, questa bellissima terra insozzata purtroppo dall'anomima sequestri, vedrà ancora episodi del genere. E sempre riaffiorano ipotesi di collegamenti con culti diabolici ed eventi ai confini della realtà. Nei primi mesi del '96 due studenti di diciassette anni si uccidono sparandosi un colpo di fucile alla testa a Fluminimaggiore, piccolo centro minerario dell'Iglesiente. Nel biglietto d'addio uno dei due scrive "Scusateci, ci rivedremo nell'aldilà" e nel piccolo paese si parla di nuovo della nefasta influenza di una non meglio precisata setta satanica. Da lì a poco un altro giovane cagliaritano si toglie la vita.

Stando alle testimonianze dei parenti il ragazzo non ha mai dato segni di squilibrio, ma negli ultimi tempi frequentava una setta che gli aveva chiesto un'ingente somma di denaro per liberarsi dal demonio. E' il satanismo un alibi giornalistico per giustificare eventi che purtroppo sono tragicamente banali? Sono i ragazzi che si uccidono a essere "posseduti" o sono i cronisti che si fanno "possedere" dalla suggestione delle ipotesi? Claudio Cugusi su "L'Unione sarda" riporta anche un altro famoso caso di omicidio risalente al 1989, quello di Gisella Orrù, una sedicenne di Carbonia il cui cadavere viene ritrovato in un pozzo. Un delitto per cui due persone sono state condannate, ma la cui sentenza è stata accolta con soddisfazione parziale. Soprattutto perché un particolare non è mai stato chiarito: con quale oggetto gli assassini hanno trafitto il cuore della ragazza? Si pensava ad un ferro per lavorare a maglia che però non è mai stato ritrovato. Peraltro è singolare che dei giovani che si appartano con una ragazza si portino dietro un oggetto così sottile e acuminato. Gli assassini potevano uccidere in molti altri modi.

Perché quell'oggetto nel cuore, si chiede il Cugusi? Gli esperti di satanismo, che in Italia non sono poi tanti, sostengono che le tracce del demonio vanno cercate anche in quegli eventi di cronaca nera che all'apparenza sono "qualcos'altro", ma che in realtà lasciano troppo spazio al mistero: l'individuo irreprensibile che di notte si alza e stermina la famiglia, le catene suicide che si procrastinano nel tempo ristrette ad una piccola cerchia di persone che

si conoscono tutte quante, gli omicidi senza scopo e portati con oggetti acuminati che non verranno mai più ritrovati. E' vero? O non sono altro che semplici esempi di come la vita, di per sé squallida e tragica, possa riuscire benissimo ad imitare l'arte?

Danilo Arona.